

Cari,
purtroppo non sono neanche un matematico ma un bioingegnere. Ma non importa ;-)

Credo che Francesco abbia ragione a delineare i limiti che si configurano quando si usa una tecnica, nel caso specifico la simulazione. Qual è dunque il limite? Francesco dice che il limite sta nel fatto che il computer fa calcoli però così facendo ci si impantana nella definizione di calcolo. Sicuramente c'è un limite che è più semplice. Cioè la simulazione, sia che faccia calcolo simbolico (ma è raro), sia che faccia del raffinato calcolo subsimbolico con l'interazione di microagenti, è sempre deterministica. L'evoluzione del sistema simulato è sempre predeterminata completamente dalle condizioni iniziali. Sempre. Non emerge nessuno stato che non sia già preordinato nel codice e dalle condizioni iniziali. E' una vera e propria dittatura del codice. Ma la natura funziona così?

Laplace pensava che la natura agisse proprio in questo modo:

"Noi dobbiamo riguardare il presente stato dell'universo come l'effetto del suo stato precedente e come la causa di quello che seguirà. Ammesso per un istante che una mente possa tener conto di tutte le forze che animano la natura, assieme alla rispettiva situazione degli esseri che la compongono, se tale mente fosse sufficientemente vasta da poter sottoporre questi dati ad analisi, essa abbraccerebbe nella stessa formula i moti dei corpi più grandi dell'universo assieme a quelli degli atomi più leggeri. Per essa niente sarebbe incerto ed il futuro, così come il passato, sarebbe presente ai suoi occhi." (Essai philosophique sur les probabilités)

Ma la fisica e la filosofia contemporanea hanno superato la visione laplaciana in diverse direzioni. Ce lo insegna la meccanica quantistica e non c'è bisogno di tirare in ballo sistemi così complessi come la mente. E ce lo insegna dal punto di vista filosofico tutto il lavoro deleuziano sulla singolarità dell'evento (su questo punto sono sicuro che ci torneranno Federico Montanari e i semiologi nelle prossime lezioni).

Quindi la simulazione mette in scena un universo laplaciano, cioè naturalizza in modo molto molto particolare, per niente neutro. Non c'è da scandalizzarsi ma solo da prenderne coscienza. E non vuol dire sfiduciare la simulazione, che rimane uno strumento fondamentale, ma abbandonare il felicismo/feticismo per capirne i limiti epistemici.

Poi mi interessa ritornare sul problema del corpo e della sua simulazione. Domenico mi consiglia di non porre il problema "cos'è un corpo?" ma permettimi di essere testone e non seguire il consiglio, anche stimolato dalle osservazioni di Marco Tullio.

Mi piacerebbe nei prossimi giorni accennare a questi modelli di corpo:

Prigogine: il corpo come un sistema termodinamico aperto

Maturana-Varela: il corpo come sistema autopoietico

Artaud, Deleuze-Guattari: il corpo senza organi

Cummings: il corpo come sistema fisico di campo

E porre la domanda provocatoria: perchè i barattoli di latta con cui si costruiscono i robot vengono chiamati corpo?

ciao ciao
Alex